

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DONATO BRUNO

La seduta comincia alle 12.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata, oltre che mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, anche, in via sperimentale, mediante la trasmissione televisiva diretta sul canale satellitare della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Governo sugli attentati al Presidente della Commissione europea, onorevole Romano Prodi, e sullo stato della lotta al terrorismo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sugli attentati al Presidente della Commissione europea, onorevole Romano Prodi, e sullo stato della lotta al terrorismo.

Ringrazio il ministro dell'interno, l'onorevole Beppe Pisanu, per essere intervenuto all'odierna seduta e gli do subito la parola. Dopo la relazione del ministro darò la parola ad un deputato per gruppo, sospendendo la seduta per alcuni minuti.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor presidente, onorevoli colleghi, torno oggi per la terza volta davanti a questa Commissione per riferire su fatti di terrorismo. Proprio durante il nostro ultimo incontro, lo scorso 4 novembre, fummo raggiunti della notizia dell'attentato alla caserma dei Carabinieri di via San Siricio

in Roma, che causò — come ricorderete — gravi lesioni al maresciallo Stefano Sindona. Come precisai successivamente alla Camera dei deputati, si trattava di un'aggressione di chiara matrice anarchica-insurrezionalista, analoga a quelle che nel mese precedente avevano colpito il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, la regione Sardegna, la stazione dei Carabinieri di Stampace a Cagliari e la questura di Roma.

In quell'occasione conclusi il mio intervento sottolineando con forza le potenzialità criminali del movimento anarchico e prospettando l'ipotesi che questo, nella crisi delle Brigate rosse, potesse ambire ad un ruolo guida del terrorismo italiano. Gli attentati di Natale a Bologna e la successiva, nutrita serie di plichi esplosivi che da Bologna sono stati inviati a diversi autorevoli esponenti delle istituzioni europee mi costringono oggi a ritornare su quella analisi, cosa che mi propongo di fare subito dopo avere illustrato in dettaglio i singoli eventi.

Lo scorso 27 dicembre il professor Romano Prodi, mentre prendeva visione della corrispondenza nella propria abitazione di Bologna, ha aperto un collo postale da cui si è sprigionata una fiammata, che fortunatamente non gli ha prodotto alcun danno. Il plico era indirizzato alla moglie del professor Prodi, la signora Flavia Franzoni, e recava l'indicazione di un mittente fittizio, il centro studi Dozza, piazza maggiore n. 3, Bologna. Il timbro di annullo era «Bologna CMP 22-12-2003». Dall'indagine è emerso che la spedizione è avvenuta tra le ore 18 del 21 dicembre ed il pomeriggio del giorno successivo.

In base ai primi accertamenti tecnici l'ordigno è risultato di tipo incendiario e

quindi non idoneo a deflagrare. Esso era contenuto in un libro ed era composto da una molletta per bucato, polvere nera, un *flash* per macchina fotografica e una pila da nove volt. L'invio di plichi incendiari o esplosivi è tipico del movimento anarchico-insurrezionalista che — come ho ricordato — ha utilizzato questa tecnica anche in tempi recenti. La stessa denominazione scelta per il falso mittente orienta verso l'area anarchica. Dozza, infatti, è il nome del carcere bolognese dove il 24 dicembre 2001 è morto l'anarchico Horst Fantazzini, detenuto per una rapina in banca.

Vi è poi un terzo elemento che induce ad attribuire l'episodio al movimento anarchico-insurrezionalista, cioè la contestuale realizzazione, sempre a Bologna, di un altro attentato rivolto allo stesso Presidente Prodi ed eseguito con modalità tipiche della violenza anarchica. Mi riferisco ai due ordigni esplosi nella serata del 21 dicembre 2003 ed occultati in una coppia di cassonetti dei rifiuti, situati a circa 80 metri dall'abitazione del Presidente della Commissione europea. La prima deflagrazione è avvenuta alle 21,55 e la seconda un'ora dopo e anche in questo caso, per buona sorte, senza danni a persone. Si trattava di due congegni rudimentali, innescati da un *timer* e composti da bombole da campeggio di gas butano collocate all'interno di pentole a pressione.

Come è noto la tecnica della pentola a pressione e quella della doppia deflagrazione sono state adottate dagli anarcho-insurrezionalisti per l'esecuzione di altri attentati e fa parte di una più generale strategia eversiva per colpire le forze dell'ordine.

Già il 18 luglio del 2001, a Bologna, all'interno di un bauletto posto su di una bicicletta parcheggiata in via dei Terribilia, fu rinvenuto e disinnescato un ordigno esplosivo di notevole potenziale. In quel caso agli operatori della Polizia era stata recapitata, per attrarli, una lettera anonima che segnalava la presenza nel bauletto di una significativa quantità di sostanze stupefacenti. L'episodio fu rivendi-

cato dalla « Cooperativa artigiana Fuoco e affini (Occasionalmente spettacolare) ».

Un anno e mezzo dopo, nella notte del 9 dicembre 2002, nei pressi della questura di Genova esplosero, a distanza di dieci minuti l'uno dall'altro, due ordigni collocati in cestini dei rifiuti. Il breve lasso di tempo tra le deflagrazioni indusse a ritenere che l'attentato non avesse finalità dimostrative, ma, al contrario, mirasse deliberatamente a colpire, anche mortalmente, il personale di polizia. L'azione fu rivendicata dalla Brigata 20 luglio.

Per completezza di ricostruzione del fatto in questione devo infine ricordare che nelle prime ore della mattinata dello scorso 24 dicembre, ancora a Bologna, è stata infranta, con un cubetto di porfido avvolto con carta da regalo, una delle vetrine della libreria Feltrinelli, dove era esposto il nuovo libro del professor Romano Prodi. L'involucro conteneva alcuni fogli scritti parte in ungherese e parte in uno stentato italiano con accuse deliranti contro il Presidente della Commissione europea per « aver fatto sparire le denunce di risarcimento per le persone decedute in Africa e in Iraq ».

In quelle carte era anche indicato il nominativo di un cittadino ungherese, che risulta denunciato lo scorso 18 dicembre per il lancio di un sasso contro la porta di ingresso del consolato statunitense a Milano. In quella circostanza lo straniero fu trovato in possesso di un foglio con su scritto: « Buon Natale. Firma: Iraq e Africa ». Rilasciato alla scadenza dei termini per il fermo ed invitato a presentarsi presso gli uffici della questura, il cittadino ungherese si è poi reso irreperibile. Sono state avviate le procedure per rintracciarlo, ma il personaggio non sembra francamente riconducibile ad alcuna ipotesi eversiva.

La doppia esplosione del 21 dicembre è stata rivendicata con due volantini, recapitati due giorni dopo per posta prioritaria alla redazione bolognese del quotidiano *la Repubblica*, l'annullo postale è « Bologna CMP 21/12/2003 ». Il primo documento, intitolato: « Chi siamo. Lettera aperta al movimento anarchico e antiautoritario »,

ha carattere strategico-programmatico ed indica gli scopi della neonata FAI (Federazione anarchica informale) e ripete intenzionalmente la storica sigla della anarchia italiana: Federazione anarchica italiana. Composta di «gruppi di azione o singoli individui» la Federazione è sorta dichiaratamente «per superare i limiti delle singole progettualità e sperimentare le reali potenzialità della organizzazione informale». Secondo gli estensori questo modello federativo è l'unico compatibile con la concezione anarchica, perché assicura al movimento una ramificazione diffusa ed orizzontale e soprattutto l'assenza di centri decisionali.

La Federazione si definisce anarchica perché tende alla «distruzione dello Stato e del capitale» e informale perché, essendo priva di meccanismi autoritari e burocratizzanti, garantirebbe l'indipendenza dei gruppi e dei singoli che la compongono. I suoi aderenti si dichiarano «avversi a qualunque cancro marxista» e prospettano un modello di lotta armata basato sull'azione diretta dei singoli e dei gruppi.

Essi si vincolano a tre punti chiave. Il primo: la «solidarietà rivoluzionaria», che impone l'azione armata contro le strutture e gli uomini responsabili della detenzione dei compagni. Il secondo: «le campagne rivoluzionarie», che potranno essere liberamente promosse e condivise «attraverso una o più azioni accompagnate dalla firma di ogni singolo gruppo di azione a cui si aggiunge il richiamo alla Federazione nella sigla» che vi ho poc'anzi richiamato. Il terzo: la «comunicazione tra gruppi o singoli», che dovrebbe avvenire «attraverso le azioni stesse e attraverso i canali informativi del movimento senza la necessità di conoscenza reciproca». In calce al documento sono riportate le sigle di quattro formazioni anarco-insurrezionaliste già note, ciascuna preceduta dalla sigla FAI: Cooperativa artigiana Fuoco e affini (Occasionalmente spettacolare); Brigata 20 luglio; Cellule contro il capitale, il carcere, i suoi carcerieri e le sue celle; Solidarietà internazionale.

Nel secondo documento, intitolato: Operazione Santa Claus, graficamente simile al primo, la FAI comunica l'avvio della «prima campagna di lotta della Federazione anarchica informale», presentandola come critica attiva «al semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea che si avvia a concludersi, consapevoli che, al di là della retorica ufficiale, le decisioni ratificate in questi mesi saranno foriere di ulteriori pratiche di sfruttamento e dominio». Le azioni terroristiche devono colpire «gli apparati di controllo repressivi e i protagonisti della messinscena democratica che saranno figure e istituzioni cardine del nuovo ordine europeo» utilizzando «tecniche, tempi e modalità volti ad escludere la possibilità di danneggiare innocenti».

È questo uno dei canoni fondamentali della strategia anarco-insurrezionalista: l'attacco alle diverse articolazioni «di controllo e repressione» dello Stato, prime fra tutte le strutture carcerarie e le forze dell'ordine. Segue, scritta con normografo, una parte, a firma FAI – Cooperativa artigiana Fuoco e affini (Occasionalmente spettacolare), in cui, dopo la rivendicazione degli episodi bolognesi, vengono rivolte minacce nei confronti del Presidente Prodi, perché «sappia che sta solo iniziando la manovra di avvicinamento a lui e ai suoi simili». Il comunicato si conclude con il ricordo di noti militanti anarchici deceduti, tra i quali il già menzionato Horst Fantazzini.

Il 29 dicembre 2003, gli stessi due volantini della Federazione anarchica informale sono pervenuti alla redazione milanese del quotidiano *Libero*, mediante posta prioritaria con timbro di annullo «Bologna CMP 22/12/2003». La sola differenza è che in tale secondo documento manca la parte finale scritta con il normografo e direttamente rivolta al Presidente Prodi.

Riferisco ora sui pacchi esplosivi che, nei giorni a cavallo del Capodanno, sono stati recapitati a diversi altri esponenti delle istituzioni europee. Il 29 dicembre 2003, è pervenuto un plico, contenente un ordigno, al direttore di Europol, Storbeck,

presso la sede centrale, all'Aja. Vi figura come mittente un nominativo — E. Henry, via Milano 85, Bologna — che potrebbe riferirsi ad un anarchico francese vissuto nell'800.

Nello stesso giorno, è giunto al direttore della Banca centrale europea un plico contenente un libro che celava un ordigno composto da polvere esplosiva, una batteria da nove volt ed il *flash* di una macchina fotografica. Sulla lettera era indicata, come mittente, la « Società editrice europea, via dei Terribilia 5, Bologna » con timbro di annullo delle Poste italiane datato 24 dicembre 2003. L'indicazione del mittente richiama, evidentemente, l'episodio del 18 luglio 2001 che vi ho poc'anzi ricordato.

All'interno di entrambi i plichi era contenuto un volantino di rivendicazione, siglato « Federazione anarchica informale » ed intitolato « Operazione Santa Claus ». I due volantini sono identici al secondo documento pervenuto alla redazione milanese del quotidiano *Libero*, che era privo della parte finale scritta con il normografo.

Un altro pacco esplosivo è pervenuto il 30 dicembre alla sede di Eurojust, all'Aja. Anche in tal caso, la busta risulta spedita dal capoluogo emiliano. Nessuno dei tre pacchi di cui ho appena riferito è deflagrato.

Da ultimo, nella giornata del 5 gennaio, altri tre plichi sono stati recapitati ad esponenti del Parlamento europeo: il presidente del Gruppo del PPE, Hans-Gert Pottering, il vicepresidente dello stesso gruppo, José Ignacio Salafranca ed il parlamentare laburista inglese Gary Titley.

È del tutto evidente che, con tali episodi, le istituzioni europee ed i loro esponenti entrano a far parte dei bersagli dell'anarco-insurrezionalismo, insieme alle carceri, alle banche, ai tribunali, alle caserme ed a tutto ciò che può rientrare nella « guerra sociale contro Stato e capitale » o contro « lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura ». D'altro canto, gli stessi attentati confermano che componenti importanti dell'anarchismo, nell'elevare il livello della loro azione

terroristica, si muovono secondo una strategia coordinata e preordinata con cura, nelle sue varie fasi e nella selezione degli obiettivi.

Se è vero, infatti, che permane un sostanziale rifiuto delle scelte organizzative di tipo « militarista », proprie del brigatismo, altrettanto evidente appare oggi la propensione a superare il vecchio *cliché* spontaneista, per operare in maniera mirata, con vere e proprie campagne cadenzate nel tempo.

L'assenza di strutture verticistiche non deve, pertanto, far pensare che gli anarco-insurrezionalisti operino in maniera isolata, mossi dall'impulso del momento. Al contrario, gli stessi agiscono, sempre più, secondo strategie concordate, utilizzando strumenti desunti da manuali ampiamente diffusi, anche grazie alla telematica. Vi è, insomma, una sorta di cornice unitaria, al cui interno si forma un *unicum sentire*, che è il vero fondamento ideologico di una banda armata clandestina, di una vera e propria associazione sovversiva. Ciò deve esser chiaro a tutti.

Signor presidente, sull'evoluzione dell'anarco-insurrezionalismo negli ultimi 15 anni e sugli attentati ad esso attribuiti o attribuibili ho ampiamente riferito alla Camera lo scorso 11 novembre. Sugli stessi aspetti posso comunque depositare agli atti — se la Commissione lo ritiene — un consistente ed aggiornato fascicolo di documentazione.

Riferisco ora sull'azione di contrasto svolta dagli apparati di sicurezza. Le particolari modalità degli attentati ascrivibili al movimento anarchico e l'autonomia che continua a caratterizzare i vari soggetti dediti all'eversione rendono difficoltose le attività preventive, essenzialmente affidate alla vigilanza ed all'analisi.

Lo studio approfondito del *modus operandi* degli anarco-insurrezionalisti ha sicuramente consentito di inquadrare il fenomeno, di individuare le principali aree di riferimento e di classificare i criteri utilizzati per la realizzazione degli attentati. Nel caso specifico, voglio anzitutto ricordare che, fin dal 27 ottobre scorso, era stata rafforzata la protezione del pro-

fessor Prodi, sino a quel momento soggetto alla misura della tutela su auto protetta, integrata da un servizio di vigilanza fissa presso la sua abitazione nei giorni di permanenza a Bologna. Tale dispositivo fu potenziato con l'assegnazione di un ulteriore servizio di scorta armata su altra autovettura.

A tale decisione si pervenne in seguito alla valutazione congiunta di segnali diversi che lasciavano intravedere le istituzioni europee ed i loro rappresentanti possibili bersagli dell'eversione. Tra tali segnali, assunte a suo tempo particolare rilevanza la nascita di « Europposizione », un gruppo composito nel quale sembrano convergere anarco-insurrezionalisti e frange disperate dell'antagonismo estremo.

Aggiungo che, subito dopo la duplice esplosione del 21 dicembre, la vigilanza fissa presso il domicilio del Presidente Prodi è stata resa continuativa e che adeguata protezione è stata assegnata anche alla signora Flavia e ai figli residenti a Bologna. Negli stessi giorni, inoltre, si sono presi contatti con i vertici della Polizia belga per l'adozione di appropriate misure di tutela a favore del Presidente Prodi durante la sua permanenza in quello Stato.

Più in generale, ricordo qui che il sistema di protezione delle personalità a rischio è stato potenziato con la costituzione dell'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale. La nuova struttura ha riorganizzato e razionalizzato i servizi di vigilanza, accrescendone l'efficacia anche mediante la piena circolarità delle informazioni disponibili tra tutte le autorità interessate. Attualmente sono 734 le persone protette mediante dispositivi di vario livello ed intensità, con l'impiego quotidiano di 2.859 operatori delle forze dell'ordine.

Tuttavia, dopo gli episodi in questione, il riesame critico dei dispositivi ha evidenziato la necessità di tecniche innovative per adeguare tempestivamente le modalità di intervento all'evoluzione della minaccia eversiva e, in particolare, ha rivelato una carenza nel controllo della corrispondenza. Preciso che esiste già nel nostro

paese un sistema di sicurezza per la raccolta, lo smistamento ed il recapito della corrispondenza indirizzata ad alcuni obiettivi ad alto rischio e ricordo anche che, in questi giorni, sono state adottate misure di emergenza per migliorarlo. Ora, però, occorre intervenire strutturalmente per ampliarlo, potenziarlo ed affinarlo. Ciò pone problemi rilevanti, che si stanno studiando, in ordine ai costi dell'operazione, ai tempi di consegna della posta e alla tutela del diritto costituzionale alla libertà e alla segretezza della corrispondenza.

Ciò chiarito, e una volta riconosciuta l'attuale inadeguatezza dei controlli postali, si deve obiettivamente constatare che l'accresciuta esposizione del Presidente Prodi è stata tempestivamente percepita e congruamente fronteggiata. Anche le misure poste in essere a seguito dell'incidente risultano all'altezza della situazione. Nessuna sottovalutazione, dunque, e lo dico senza alcun riferimento polemico a chicchessia. So bene — come ho detto altre volte — che la storia del terrorismo è spesso storia di tragiche sottovalutazioni.

Per quanto riguarda l'attività investigativa, posso assicurare che l'inchiesta sui recenti episodi terroristici viene seguita con la massima attenzione dalla magistratura bolognese e dalla polizia giudiziaria, che hanno avviato specifiche e complesse indagini per individuarne gli autori.

Sul più ampio fronte del fenomeno dell'anarco-insurrezionalismo, sono stati appositamente costituiti nuclei investigativi che operano a tempo pieno sul territorio con il coordinamento delle strutture centrali antiterrorismo. Presso la direzione centrale della polizia di prevenzione del dipartimento della pubblica sicurezza, è attivo, con funzioni di cabina di regia, un comitato di analisi strategica anti-terrorismo, composto da esperti qualificati della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e del SISDE. Questo ristretto gruppo di lavoro raccoglie le informazioni provenienti dalla periferia ed aggiorna il quadro generale del composito universo terroristico ed eversivo.

Sul piano internazionale, nei giorni scorsi, il capo della Polizia ha tenuto, su mio espresso incarico, un'apposita riunione con i vertici antiterrorismo del nostro paese, della Spagna, della Grecia, dell'Olanda, della Germania, della Francia e del Belgio, con il vicedirettore di Europol e, in veste di osservatore, con il rappresentante di Eurojust.

Nel corso della riunione, sono state esaminate tutte quelle azioni terroristiche che, per modalità di esecuzione, rivendicazione o risultanze investigative, possono essere ricondotte al fenomeno dell'anarco-insurrezionalismo europeo. Al termine dell'incontro, è stata accolta la proposta italiana di attivare immediatamente un gruppo di analisi, composto da esperti dei paesi partecipanti e da un funzionario di Europol. Il gruppo sarà guidato dall'Italia e dovrà monitorare, entro due mesi, il fenomeno dell'anarco-insurrezionalismo in tutte le sue espressioni, ricollegando i vari episodi criminosi, i soggetti sospettati e le tecniche operative adottate. Gli elementi di interesse ricavati da questo lavoro di analisi potranno poi essere utilizzati dalle diverse autorità di polizia, che proseguiranno ovviamente le proprie indagini in conformità ai rispettivi ordinamenti. Da parte sua, Europol dovrà garantire la condivisione delle informazioni, estendendo quelle via via acquisite agli altri Stati membri che dovessero in futuro risultare interessati.

Mi preme sottolineare qui tutta l'importanza di questo accordo, anche perché esso trae origine dalle decisioni adottate nell'ottobre scorso dalla *task force* dei capi delle Polizie, su proposta della Presidenza italiana del semestre europeo.

Ciò detto, aggiungo che, sul piano interno, potrebbe rivelarsi utile ed opportuno adottare alcune specifiche innovazioni legislative, come suggerito, in questi giorni, anche da autorevoli esponenti della magistratura. Tengo comunque a ribadire che potrebbe trattarsi di un limitato pacchetto di norme le quali, lungi dall'avere le caratteristiche della legislazione di emergenza — e, quindi, senza incidere negativamente sui diritti fondamentali dei citta-

dini — siano tuttavia in grado di migliorare il complessivo sistema di contrasto, adeguando gli strumenti operativi, investigativi e processuali alle diversificate e complesse dinamiche dei movimenti eversivi e terroristici.

Signor presidente ed onorevoli colleghi, concludendo, l'11 novembre scorso nella mia informativa alla Camera dei deputati, insistetti sulla pericolosità dell'anarco-insurrezionalismo italiano, evocando la diffusione, sul territorio, della sua numerosa militanza, le vaste zone di supporto e complicità di cui gode, i saldi legami internazionali che intrattiene e, infine, il variegato armamentario politico-ideologico che gli consente di rispondere alle più svariate domande di protesta estrema e di violenza politica. Confermo quella valutazione e le previsioni che l'accompagnavano, le quali hanno, poi, purtroppo, trovato conferma nei fatti. Non vorrei, tuttavia, che l'enorme clamore mediatico suscitato dalle ultime imprese degli anarco-insurrezionalisti distraesse la nostra attenzione dall'altra, persistente, minaccia terroristica: quella delle Brigate rosse. Certamente, dal tragico conflitto di Arezzo ad oggi, le BR — partito comunista combattente dell'asse tosco-laziale — hanno subito, e stanno continuando a subire, colpi durissimi; colpi che ne hanno ridotto drasticamente la capacità di azione e le costringono, quanto meno, a ripiegare in una nuova ritirata strategica.

Ma teniamo ben presente che, dal vecchio triangolo industriale Genova-Milano-Torino fino a tutto il nord-est, viene prendendo corpo una sorta di « Pedemontana eversiva », fatta di significative presenze, confuse nel mondo del lavoro e in taluni ambienti sociali e culturali. Su questi, esse possono esercitare una rilevante influenza politica e vi possono trovare consenso e sostegno, anche per atti terroristici di estrema gravità.

In tale contesto, vi ricordo che, con un corposo e lucido documento dello scorso 20 ottobre, si sono costituite le « Brigate rosse-Guerriglia metropolitana per la costruzione del fronte combattente e antimperialista ». Questa formazione nasce dalla

evoluzione degli NTA (Nuclei territoriali antimperialisti), prevalentemente presenti nel nord-est, i quali già da tempo, come ebbi a dichiarare in Parlamento, apparivano in cammino verso le Brigate rosse. Vi è poi un fatto nuovo: la circostanza che la denominazione prescelta indica direttamente la guerriglia metropolitana mentre il programma esposto allarga il tradizionale orizzonte delle Brigate rosse, assumendo, tra gli altri, un triplice impegno: il primo, « promuovere e sviluppare, nelle metropoli e nelle periferie, le alleanze per la costruzione e l'espressione del fronte combattente antimperialista »; il secondo, « attaccare la coesione europea che rafforza la borghesia imperialista »; il terzo, « colpire il progetto antiproletario e controrivoluzionario dello Stato che evolve attraverso il piano neocorporativo e di riforma dei suoi istituti ». L'allusione evidente è, per così definirla, alla dottrina Biagi ed agli effetti politici da essa prodotti.

L'ultimo slogan del programma esorta semplicemente, ma eloquentemente, a « combattere insieme ». Ma insieme a chi ? Se non di un espresso invito agli anarcosurrezionalisti e all'intera galassia dell'antagonismo estremo, si tratta comunque dell'offerta di un terreno di incontro politico, programmatico ed operativo. Di fronte a tale prospettiva, appaiono piuttosto deboli, o soltanto retoriche, le prese di distanza della nuova FAI dal cosiddetto « cancro marxista ».

In ogni caso, non si può non osservare che, nella loro evoluzione, le diverse formazioni terroristiche tendono ad individuare terreni comuni di lotta e a stabilire comuni obiettivi: lo si vede chiaramente se si mettono a confronto i documenti e i fatti richiamati, o soltanto evocati, in questa relazione. Lo conferma l'esperienza, ormai consolidata, del terrorismo sardo, il quale non è assolutamente isolato, bensì è collegato a centrali nazionali ed europee, nonché agli stessi brigatisti irriducibili in carcere; lo suggerisce il ritrovamento, nell'ultimo covo brigatista, di cento chilogrammi di esplosivo, materiale dianzi estraneo alle abitudini delle Brigate rosse,

e forse accumulato lì a disposizione di gruppi fiancheggiatori, magari acculturati con il *Manuale dell'anarchico esplosivista* o con il testo più recente intitolato *Ad ognuno il suo: mille modi per sabotare questo mondo*. Forse, è utile acquisire agli atti anche la copia fotostatica di tale nuova impresa editoriale; naturalmente, non do per conclusi tali processi, e mi guardo bene...

MARCO BOATO. Mi scusi, signor ministro; a mio avviso, la Commissione gradirà senz'altro acquisire tale documentazione, ma vorrei sapere se intende lasciare alla nostra attenzione entrambi gli atti.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. No. Il *Manuale dell'anarchico esplosivista* è una pubblicazione vecchia; gliene posso senz'altro fare omaggio.

Naturalmente — e lo affermo avendo ben presente l'interessante dibattito svoltosi alla Camera dei deputati l'11 novembre scorso —, non do per conclusi tali processi e mi guardo bene dalle generalizzazioni; però, i mutamenti in atto nel terrorismo italiano e nelle aree contermini vanno seguiti scrupolosamente e con grande discernimento, senza attardarsi più di tanto nei vecchi schemi interpretativi risalenti, ormai, a 25-30 anni fa. Dobbiamo analizzare e capire bene quanto accade, se davvero vogliamo prevenire e contrastare efficacemente la minaccia terroristica. Proprio a tale fine, Polizia di Stato, Arma dei carabinieri e servizi di informazione, su mia precisa richiesta, stanno collaborando attivamente, forse come non mai, anche con il proposito di strutturare una capacità operativa interforze destinata a durare nel tempo.

Pertanto, autorevoli voci della maggioranza e dell'opposizione parlamentare, in confortante sintonia, hanno già apertamente sostenuto che, nell'auspicata riforma dei servizi, si debba dare forte impulso al sistema integrato di sicurezza, facendo in modo che l'*intelligence*, pur nella netta distinzione tra SISMI e SISDE, affianchi, sempre più da vicino, l'azione di prevenzione e di repressione delle forze di

polizia. Penso che in questa direzione si debba procedere alacramente.

In conclusione, onorevoli colleghi, voglio affermare che, nonostante i successi ottenuti contro le BR e anche senza enfaticizzare i gravi fatti di questi giorni, molti elementi concorrono oggi a far crescere complessivamente la minaccia terroristica interna, una minaccia non ancora unitaria ma che, in tutte le sue componenti, mira ad inserirsi nel già aspro conflitto politico e sociale, con il deliberato proposito di deviarlo dal naturale alveo democratico. Se non è possibile temperare la conflittualità generale del paese, deve essere possibile realizzare, almeno, una vera, operante unità delle forze politiche e sociali contro il terrorismo, l'eversione ed ogni forma di violenza politica.

Su questa linea mi auguro di poter trovare qui, in Parlamento, ancora una volta, il consenso più ampio.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua relazione e sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 12,55.

PRESIDENTE. Mi sembra condivisa la proposta di concedere, per gli interventi dei colleghi, un tempo di dieci minuti per ciascun gruppo parlamentare. Nel caso in cui intendano intervenire più componenti del medesimo gruppo, si potrà modificare questa organizzazione dei lavori.

Come ho ricordato, in occasione della seduta odierna stiamo effettuando la sperimentazione del nuovo apparato satellitare di cui la Camera dei deputati dispone. Tuttavia, per problemi tecnici, risulta funzionante soltanto una telecamera. Pertanto, ove i colleghi lo ritengano opportuno, possono accomodarsi al tavolo della presidenza per effettuare il loro intervento.

Do la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

GRAZIELLA MASCIA. Quest'oggi il ministro ha prodotto alcuni aggiornamenti

rispetto al quadro che ci aveva fornito poche settimane fa, in Assemblea, ed anche riguardo alla pericolosità di questo fenomeno. Naturalmente, io dispongo di informazioni diverse o di diverse possibilità di interpretazione anche in relazione all'ultima sottolineatura effettuata dal ministro, in merito alle novità e, quindi, alla necessità di non attestarsi su vecchi schemi. Prendo per buono quanto il ministro ci riferisce. Credo che, se le cose stanno così (e penso che stiano così), forse, bisognerebbe calibrare bene anche gli annunci, a volte intempestivi. Mi riferisco, in particolare, all'annuncio del Presidente del Consiglio dei ministri, nelle giornate natalizie. Accade — non dico spesso ma qualche volta — che vi siano anticipazioni giornalistiche al riguardo di indagini che, magari, non sono ancora iniziate o sono appena agli inizi.

Mi chiedevo, ascoltando le sue attente analisi, rispetto anche all'attenzione rivolta al Presidente Prodi — considerato un obiettivo sensibile, in base a tutti gli elementi di cui disponevate già precedentemente — come sia stato possibile rafforzare scorta e tutela da una parte, e non ritenere di dover controllare la posta, dall'altra. Sollevo domande probabilmente banali, che tuttavia si sono poste anche altre centinaia, se non addirittura migliaia, di cittadini, data peraltro la rilevanza di un fenomeno non inedito e di cui si è riferito più volte in Parlamento.

Ci si interroga come sia stato possibile — a fronte delle misure di sicurezza adottate, e tenuto conto che singoli attentati si erano verificati già nei giorni precedenti —, che un banalissimo libro abbia potuto superare indenne i controlli. Allo stesso modo ci domandiamo come sia possibile che anche i plichi pervenuti ad altre personalità europee in questi giorni abbiano potuto varcare tutte le misure di controllo esistenti e che anzi si moltiplichino sempre di più.

Rispetto alla sua lettura dei fatti, signor ministro, mi chiedo quale valutazione sia stata data ad altre posizioni. In un'intervista a *l'Unità*, il giudice di Venezia Mastelloni — che ha indagato molto sul ter-

rorismo, proprio nei giorni successivi alla vicenda in esame —, ha dichiarato di nutrire forti dubbi sull'imputabilità degli atti in oggetto al fronte anarco-insurrezionalista, per il linguaggio utilizzato, e per altri elementi su cui solo coloro che hanno indagato a lungo in merito possono permettersi di disquisire. Poiché questa mi pare abbia rappresentato l'unica voce significativa che si è espressa diversamente a proposito del fenomeno in esame, vorrei sapere se tale diversità di opinione sia stata considerata.

Nell'insieme, riteniamo certamente preoccupante il quadro in cui ci muoviamo, per le cose che lei ci ha detto, e che ognuno di noi può verificare, in relazione al terrorismo internazionale e interno e ai nuovi fenomeni che stiamo conoscendo in queste settimane. Tuttavia, riteniamo di dover esprimere altrettanta preoccupazione per le possibili implicazioni derivanti proprio da tale clima, il timore che si producano legislazioni di emergenza — già se ne sono state adottate nel corso di questi mesi — dai risvolti pericolosi. Ritengo invece doveroso dimostrare, accanto alla capacità di svolgere un'attenta vigilanza e un'adeguata attività di indagine e prevenzione di questo fenomeno, quella di essere assolutamente rigorosi sui diritti fondamentali dei cittadini.

Tuttavia, reputiamo che molte volte questa soglia sia già stata superata. Il Parlamento discuterà nei prossimi giorni sulla questione della *privacy* e sulle misure del nuovo decreto di cui la stampa ha parlato, compresa la possibile estensione dei controlli non solo alle comunicazioni telefoniche ma anche ad *internet*, mettendo in discussione la riservatezza dei cittadini. Io penso che le misure di controllo e di intercettazione siano tante e tali nel nostro paese, anche per le leggi assunte negli ultimi due anni, per cui non vedo che cosa di più si possa e si debba fare.

In ogni caso, ritengo si siano spesso varcate le soglie che io considero assolutamente indispensabili per tutelare diritti altrettanto importanti come quelli della sicurezza, che non necessariamente potrà essere più efficacemente assicurata con

una restrizione dei primi. Dunque, guardo con preoccupazione a quanto da lei dichiarato, anche rispondendo ad alcune sollecitazioni di certi magistrati. Signor ministro, mi chiedo cosa abbia a che fare con l'emergenza parlare, come ha fatto lei, di strumenti operativi, investigativi e processuali. Sono naturalmente molto curiosa di conoscere tali misure, ma le dichiarazioni rese in questi giorni, tra gli altri anche del generale Tricarico e dal dottor D'Ambrosio (il quale è arrivato a chiedere l'esame del DNA per poter meglio identificare, riferendosi particolarmente al terrorismo islamico, persone che varchino i confini di un paese), sono tutte molto preoccupanti.

Ritengo che tali posizioni siano molto pericolose e quindi anche questo suo riferimento dovrà trovare ulteriori precisazioni. Per ultimo, penso che l'unità contro il terrorismo non sia in discussione da parte di alcuno, evidentemente però ognuno di noi ha delle modalità e delle opinioni diverse per affrontarlo: non solo noi pensiamo che non si possa limitare il conflitto, ma anzi crediamo che il conflitto sociale sia un'arma della democrazia, un suo strumento che non solo non deve venir messo in discussione in un appello per la sicurezza ma che addirittura dovrebbe essere sollecitato proprio come elemento di vivacità del paese. Forse, bisognerebbe dar seguito al conflitto sociale che in queste settimane è stato acceso, da tutti punti di vista, e che ritengo un bene per la nazione. In ciò sta il nostro impegno: farne parte, oltre che riconoscerne il giusto valore.

RICCARDO MIGLIORI. Ringrazio innanzitutto il ministro per le informazioni dettagliate e di grande puntualità che ha voluto fornirci, come al solito riconoscendo a questa Commissione e al suo lavoro un ruolo cardine nel confronto tra Parlamento e Governo sui temi in esame. Anche sotto il profilo metodologico ritengo importante sottolineare questa disponibilità. Seguo il ragionamento del ministro. Egli ci ha detto che solo dall'analisi compiuta e organica dei fenomeni può deri-

vare una capacità di contrasto adeguata. Non solo, il ministro, anche con umiltà, ha sottolineato una serie di inadeguatezze storiche circa la comprensione di nuovi fenomeni, l'esigenza di una rivisitazione normativa, fatti salvi, evidentemente, i diritti costituzionali garantiti che nessuno vuole mettere in discussione; infine ha sottolineato anche l'esigenza di uno sforzo finanziario per dotare — e reputo che la legge finanziaria approvata dal Parlamento dia questa possibilità — le forze di polizia, nel loro complesso, di sofisticate attrezzature capaci di fornire un contrasto adeguato al riguardo.

Il ministro ci ha anche detto di essere di fronte ad una cornice unitaria che sfida la nostra convivenza civile. Una sfida da non prendere sotto gamba.

Negli ultimi 40 giorni si sono registrati eventi terroristici rilevanti che solo per un caso — parlo dell'attentato al presidente della provincia di Oristano e ad un collega di quella città — non hanno determinato vittime. Quindi, vi è una sfida alla convivenza civile che non è da prendere sotto gamba, che ha suoi reticoli storici, ma allo stesso tempo — mi ha impressionato una frase del ministro — una numerosa militanza potenziale di *audience* e, di conseguenza, di attivismo potenziale. Se le cose stanno così, e stanno così, dobbiamo valutare rigorosamente lo sforzo profuso nell'attività di contrasto, la cui entità non può sfuggire perché quasi 3 mila agenti sono quotidianamente preposti a servizi finalizzati a garantire la sicurezza personale. Non so in quale Stato europeo si registri uno sforzo così significativo di tutela della sicurezza personale; allo stesso tempo, rilevo con preoccupazione come il nostro paese, a differenza di altri, sia ancora costretto a fare i conti con un terrorismo la cui entità evidentemente non va sottovalutata.

Il ministro ha parlato di cornice unitaria e, sotto questo profilo, vorrei rivolgergli una domanda. Nell'audizione del 4 novembre in Commissione lei parlò della capacità delle Brigate rosse di mimetizzarsi sotto sigle differenziate che davano vita a manifestazioni terroristiche limitate

o « minori », ai fini anche di creare una militanza e un'attenzione politica rispetto al nocciolo duro dell'attività terroristica. Non so se sia il caso di cominciare a riflettere sotto questo profilo perché, probabilmente, vi è una cornice unitaria e, forse, un cervello unitario che stabilisce anche i compiti: alle Brigate rosse il nocciolo duro dell'eversione, soprattutto nella capacità di giocare un ruolo all'interno delle dinamiche inerenti il mondo del lavoro, e ad altri tipi di sigle e di organizzazioni il ruolo di una diffusione — che nei documenti si definisce spontaneista ma che, probabilmente, non è tale — per attivare nuova militanza su argomenti diversi, dalle questioni ambientali a quelle dell'Europa, cioè temi diversi rispetto a quelli del mondo del lavoro.

Non so se questa pista analitica possa essere perseguita e se abbia un fondamento, ma sembra più fondata rispetto a dichiarazioni un po' strabilianti che alcuni magistrati hanno rilasciato in questi giorni. Una collega ha citato Mastelloni — anch'io ho letto l'intervista che è stata richiamata —, prospettando un ragionamento che, sulla base di un titolo di un libro, non sarebbe appartenuto ad una determinata tradizione politica. Trovo molto pericoloso questo sistema artigianale di riflessione analitica perché appartiene più ad un ragionamento di dialettica politica-culturale che ad un'analisi rigida ed approfondita degli eventi, senza i quali le attività di contrasto finirebbero per essere velleitarie. Quindi, ringrazio il ministro anche sotto il profilo del metodo e lo invito a proseguire nella promozione di iniziative finalizzate ad un forte coordinamento delle attività di contrasto in sede europea. Il fatto che vi sia un'evidente connessione tra gruppi terroristi italiani e l'ETA, tra gruppi terroristi italiani e fenomeni anarco-insurrezionalisti — che in Svizzera hanno visto crescere protagonisti che, poi, hanno operato più nel nostro che in quel paese — determina l'esigenza che anche a livello europeo — mi sembra che questo il ministro l'abbia detto con forza e convinzione — vi sia una capacità sinergica di risposta.

Infine, vorrei esprimere una riflessione politica sull'appello del ministro relativo all'esigenza di una forte capacità unitaria delle forze politiche del nostro paese nonché alla risposta da dare a questi fenomeni. Mi pare che anche la recente manifestazione organizzata dai sindacati a Firenze sia andata in senso originale verso questa direzione e penso che con forza, dalle dichiarazioni e dai comportamenti politici, si debba fare giustizia una volta per tutte rispetto ad un tentativo di fare un uso politico del fenomeno terroristico che non può giovare alla democrazia italiana. Interpreto in questo senso positivo le parole del ministro e, al riguardo, esprimo la totale condivisione e disponibilità del gruppo di Alleanza nazionale.

CARLO LEONI. Ringrazio il ministro per la puntualità della sua presenza e della sua esposizione. Credo che dovremmo tornare ad approfondire l'analisi sulla galassia denominata anarchico-insurrezionalista. Infatti, non vorrei che — anche se oggi possiamo ragionare attorno ad alcune sigle e ad un'ipotesi cosiddetta di federazione di gruppi, della quale lei stesso ha parlato — si finisca per identificare in questa galassia tutto ciò che è estremismo con atti violenti non appartenenti alle categorie tradizionali o attuali delle Brigate rosse. Quindi, sento l'esigenza di un ulteriore approfondimento. In ogni caso, non può dirsi che gli organi di polizia e la magistratura, il Parlamento stesso e anche il Governo — mi riferisco a precedenti interventi dello stesso ministro dell'interno — subiscano il rischio di una sottovalutazione di questo fenomeno, che, invece, è ben presente all'attenzione di tutti noi.

Parto proprio da questo punto per sottolineare ciò che anche il ministro ha definito, riferendosi al caso specifico del plico incendiario recapitato presso l'abitazione di Romano Prodi, una carenza sul controllo della corrispondenza perché ci troviamo di fronte ad un fenomeno che viene preso sul serio. In secondo luogo, Bologna è un centro di queste attività, oltre ad essere stata investita anche da

episodi di terrorismo delle Brigate Rosse, come l'omicidio di Marco Biagi, e dalla discussione sulle sottovalutazioni avvenute anche in quel caso (mi riferisco alla scorta del professor Biagi). Un giornale di oggi riferisce di un documento della Digos proprio sulla centralità di Bologna nelle azioni insurrezionaliste degli ultimi tre anni. Infatti, dal luglio 2001 proprio la città di Bologna è stata crocevia di incontri e di organizzazione di iniziative che si sono svolte non solo nella città ma anche in altri luoghi del territorio nazionale e non solo.

La Digos dice tutto ciò e, quindi, si tratta di fatti già a conoscenza delle nostre autorità. Tutti sanno, ormai, che nelle modalità operative di questi gruppi c'è, in particolare, quella dei pacchi bomba, della corrispondenza con materiale incendiario e così via. Quindi, è bene che ci sia stato dal mese di ottobre il rafforzamento della scorta e delle misure di protezione al professor Prodi. Tuttavia, si sono registrate sottovalutazioni e carenze di controllo proprio sull'invio di corrispondenza, attraverso il quale agiscono i gruppi cosiddetti anarchico-insurrezionalisti, sui quali invece non c'è sottovalutazione, in particolare — e la Digos lo sapeva — nella città di Bologna. Colgo quindi l'occasione per formulare una prima domanda al ministro. Risulta che precedentemente, cioè circa o fino ad un anno fa, la corrispondenza indirizzata al professor Prodi fosse controllata da squadre o da un artificiere e che poi questo servizio sia stato sospeso?

Vorrei sapere se le cose stiano esattamente in questi termini. Si tratta, infatti, di una carenza che implica una sottovalutazione di carattere generale, tanto più alla luce di quanto da lei ricordato: il 21 dicembre due ordigni sono stati collocati in cassonetti ad 80 metri dall'abitazione del professor Prodi; 2 documenti rivendicano questa azione e, in uno di questi, si annuncia la prima campagna della federazione anarchica informale rivolta proprio all'Unione europea ed indirizzata (così si scrive nel secondo documento) a figure istituzionali del nuovo ordine euro-

peo, con minacce esplicite a Prodi e con l'annuncio che è iniziata una marcia di avvicinamento. Il 24 dicembre viene infranta la vetrina della libreria Feltrinelli con un blocchetto di porfido avvolto in un foglio di carta contenente esso stesso minacce. Il 27 dicembre, infine, si verifica l'episodio del plico incendiario recapitato presso l'abitazione di Prodi.

Ricordo quindi la sottolineatura che da tempo viene manifestata, anche in questa sede, della pericolosità dei gruppi di questa galassia; ricordo il fatto che la Digos sapeva (viene riportato in un documento) che proprio Bologna è stato un centro di incontro ed organizzazione di questi gruppi; ricordo le minacce, anche attraverso i primi atti, gli episodi dei cassonetti ed altro ancora, nei confronti del professor Prodi. Ebbene, con tutto ciò non si poteva non pensare ad un controllo della corrispondenza, tanto più che se è vero che nei mesi precedenti questo controllo veniva effettuato, significa appunto (lei ha usato questa parola, io la sottolineo fortemente) che c'è una carenza grave relativamente alla necessità del controllo sulla corrispondenza. Chiedo pertanto che gli aspetti relativi a questa carenza vengano approfonditi.

Forse lei non ne ha parlato, ma dai giornali risulta che sia controllata la posta in uscita da Bologna verso paesi dell'Unione europea. Questo controllo è stato attivato prima o dopo l'invio da Bologna di pacchi bomba o lettere incendiarie ad altri paesi dell'Unione europea? Lo scopo della domanda è chiarire se ci troviamo di fronte ad un controllo efficace o se invece il controllo è successivo.

Lei ha già accennato all'esigenza di misure di carattere legislativo. Tutti conosciamo la delicatezza di questo tema; sappiamo quanto può essere rischiosa e controproducente la logica della legislazione di emergenza; sappiamo quanto delicato è questo tema che inevitabilmente rischia di infrangere e colpire principi fondamentali di libertà e di diritto alla *privacy*. Ovviamente, da parte di nessuno vi è una chiusura pregiudiziale; tuttavia, visto che lei ha parlato con proprietà e con misura,

è evidente che almeno nella testa del ministro dell'interno c'è già qualche idea. Non chiedo ovviamente di anticipare né di conoscere i dettagli delle misure alle quali si sta pensando (forse questa sarebbe anche la sede impropria) ma che almeno vi sia un cenno all'argomento. Dov'è che si avverte un vuoto nella nostra attuale legislazione verso il contrasto all'azione terroristica? Attorno a quale tema sta ruotando la riflessione del Governo o del Viminale in relazione a misure di carattere legislativo?

Infine, sempre nell'ottica di richiesta di ulteriori chiarimenti, chiederei di porre dei confini precisi per quanto riguarda l'anarco-insurrezionalismo a proposito del terrorismo sardo. Si tratta effettivamente di un'anomalia e di una novità; vorrei capire meglio, in base alle conoscenze del Ministero dell'interno, di che fenomeno si tratti e quali collegamenti accertati vi siano con altre formazioni di carattere terroristico o paraterroristico.

FABRIZIO CICCHITTO. Vorrei anzitutto rinnovare al professor Prodi la nostra solidarietà. Lo faccio per due ragioni: la prima — la più ovvia — è quella che egli è stato fatto oggetto di un atto terroristico, sia pur di bassa intensità; la seconda, deriva dal fatto che egli, con le dichiarazioni successive al fatto (malgrado fosse stato oggetto di un attentato) ha liquidato un tipo di polemica che qui vedo riemergere in modo più morbido. Il professor Prodi, infatti, stando alle sue dichiarazioni, ha affermato di essere protetto e di non avere alcuna questione da sollevare in ordine alla sua protezione.

È sempre possibile argomentare, sulla base di un fatto non previsto, non prevedibile, che vi siano state carenze, ma mi ha colpito anche un'altra frase del professor Prodi che dimostra che egli, insieme alle forze dell'ordine, aveva valutato questo problema. Infatti egli ha affermato di aver evitato l'incidente perché si è attenuto alle indicazioni che gli erano state fornite. Quindi la mia sensazione — mi rivolgo ai colleghi Mascia e Leoni — è che la situazione, anche da questo punto di vista, sia

più complessa di come, in modo un po' schematico, viene rappresentata.

Va dato atto al professor Prodi di aver bloccato all'origine le polemiche su questi aspetti. Ricordo che, *in loco*, si era aperta una polemica non gradevole tra magistrati, forze dell'ordine, eccetera; non credo che si occupi di tutto il ministro degli interni, sicuramente vengono coinvolte anche le responsabilità locali. Credo che il professor Prodi si sia comportato con grande misura, derivata anche dall'esistenza di una tutela complessiva che ha evitato danni maggiori. Lo dico per evitare di trascinare questa polemica: *ex post* tutto è chiaro. Il collega Leoni ha sollevato il problema dei controlli sulla corrispondenza a Bologna; gli chiedo: e se i responsabili cambiassero zona e da Bologna e si trasferissero a Firenze? Ecco, allora, che si porrebbero altre problematiche. Siamo in una situazione in cui margini di imprevedibilità effettivamente esistono.

Passo ora ad un'altra questione che attiene all'aspetto politico centrale della relazione del ministro Pisanu. Premetto che, da diverso tempo a questa parte, fortunatamente assistiamo meno che in passato a quella fuga di notizie (poi palleggiata tra il ministero degli interni e la procura) che, come i colleghi ricorderanno, inferse un colpo durissimo alle indagini sull'assassinio del professor D'Antona.

Ma le questioni che emergono, a mio avviso, sono altre. Esse impongono di esprimere una valutazione molto positiva sull'esposizione del ministro e, specialmente, sui comportamenti del Ministero dell'interno e di tutto l'apparato di sicurezza.

In secondo luogo, però, emerge il fatto che noi possiamo trovarci di fronte a situazioni nuove e diverse. Allora, a me sembra che il fenomeno dell'anarco-terrorismo, degli anarco-insurrezionalisti, sia definito e non indefinito. Aggiungo anche che il ministro dell'interno su questo tema ci ha intrattenuto più volte, non solo nell'intervento svolto l'11 novembre, ma anche in altre occasioni precedenti. Si tratta di un fenomeno che ha una sua

configurazione. Il problema rispetto al quale ci troviamo è che sia il fenomeno Brigate rosse sia il fenomeno degli anarco-insurrezionalisti presentino degli elementi di novità. Quello degli anarco-insurrezionalisti è un fenomeno presente da molti anni e che probabilmente ha avuto una sottovalutazione generale di trattamento, perché sfuggiva allo schema fondamentale, che era tutto fondato sul tema marxismo-leninismo, Brigate rosse, e così via.

Se non ricordo male, ci sono processi da molti anni a Roma, che riguardano la prima fase del fenomeno degli anarco-insurrezionalisti; ricordo che alcuni magistrati o poliziotti si sono lamentati per il fatto che poi, sfuggendo questo fenomeno allo schematismo e alle forme irrigimentate tradizionali delle Brigate rosse, non gli sia stata mai data la definizione di banda armata, e questo ha attenuato di molto le possibilità di contrasto. Mi sembra che questa definizione sia stata riproposta oggi dal ministro dell'interno non a caso, ma proprio perché si è registrato questo vuoto nel corso di questi anni.

L'altra questione con la quale dobbiamo fare i conti è che — ci sono una serie di dati che lo dimostrano, riunioni avvenute a Pisa, a Torino e così via — non c'è più la dicotomia totale, che c'è stata nel passato, tra il fenomeno delle Brigate rosse, che avevano una loro compattezza e chiusura, e il fenomeno dell'anarco-terrorismo. Vi sono state riunioni svolte in modo congiunto proprio perché queste Brigate rosse non sono più le vecchie Brigate rosse: non solo sono state colpite nel modo che sappiamo, ma hanno caratteristiche diverse da quelle del passato. Quindi, questo aspetto pone dei problemi che vanno esaminati evitando di mettersi a « gridare » in anticipo davanti ad alcune questioni; noi abbiamo delle realtà che poi circolano nella società. Se consideriamo anche gli ultimi arresti di brigatisti, possiamo notare che questi ultimi hanno una configurazione totalmente diversa dai brigatisti del passato; possiamo notare inoltre che brigatisti, per un verso, e anarco-

insurrezionalisti, per altro verso, circolano poi in spezzoni della società, aumentando la loro pericolosità.

Circolano a margine delle lotte sociali, a margine del movimento sindacale, tant'è che alcuni assumono anche cariche, sono presenti e circolano nei centri sociali. Quando mai nel passato i brigatisti andavano nei centri sociali? Non ci andavano, perché era un fenomeno più corposo e più chiuso in se stesso. Adesso invece ci vanno; ci vanno loro, ci vanno gli anarco-insurrezionalisti. Questo complica le cose. Le complica perché poi possono innestarsi sul terreno di una radicalizzazione politica e sociale che c'è. Quindi noi dobbiamo sapere che abbiamo a che fare con un fenomeno più variegato, più complesso e meno compartimentizzato di quanto sia avvenuto nel passato. Il livello di scontro armato delle Brigate rosse, al di là degli scontri e del ridimensionamento avuto recentemente, era minore; però abbiamo visto degli elementi di fantasia politica, nel senso che una serie di sigle, che sono uscite fuori, erano in parte originate da chi voleva apparire in un fenomeno più complesso, perché non era in grado di realizzare nuovi interventi armati della durezza di quelli che ci sono stati con l'assassinio di D'Antona e con l'assassinio di Biagi. Abbiamo così avuto una moltiplicazione di sigle che poi facevano interventi di più basso livello, ma che stanno a testimoniare una situazione di tensione.

Aggiungo un altro dato, che richiamo non certo per ragioni di bottega. I quattro colpi di pistola esplosi da esponenti del fronte rivoluzionario comunista contro la sede di Forza Italia a Milano sono un campanello d'allarme ulteriore anche per le motivazioni che sono state date, cioè che si è trattato di un atto dimostrativo di chi ha voluto dire — e poi lo ha scritto —: eravamo in condizione di sparare non contro dei vetri o dei muri, ma in altra direzione. Questo implica quindi l'esistenza di una situazione di pericolo.

Voglio concludere rilevando che va dato atto al Governo che il contrasto è sviluppato, la guardia è alta, e sono state evitate forme di fuga di notizie che hanno nel

passato pregiudicato le indagini; per altro verso ci troviamo di fronte — e lo diceva a conclusione del suo intervento il ministro dell'interno — a realtà nuove sia nella crescita del fenomeno degli anarco-terroristi sia nella disarticolazione nel sociale di ciò che rimane delle Brigate rosse, nella tendenza dell'incontro tra due realtà finora totalmente separate; il che vuol dire che qualunque fenomeno, anche le Brigate rosse, che sono state ridimensionate, non è stato affatto liquidato e quindi dobbiamo fare i conti con una realtà che presenta tassi di pericolosità molto, molto elevati.

MARCO BOATO. Signor presidente, mi pare sia significativo che tutti coloro che sono fin qui intervenuti — e io mi associo a questi — abbiano iniziato il loro intervento, anche quando poi vi siano stati rilievi critici e problematici (d'altra parte, è ovvio, considerato che stiamo svolgendo una discussione parlamentare), con un ringraziamento sincero al ministro dell'interno per la sua relazione e anche per la disponibilità continua che ha sempre avuto, fin da quando ha assunto l'incarico, nei confronti sia di questa Commissione, che ha la competenza specifica in materia di interni, sia nei confronti dell'Assemblea della Camera.

Ho detto in altre circostanze, e sono felice di non dovermi smentire oggi, che trovo il modo con cui il ministro affronta le questioni del terrorismo in rapporto al Parlamento, in rapporto ai suoi compiti istituzionali, equilibrato, documentato e ampiamente condivisibile. Questo « ampiamente » non è una riserva, ma è che poi ognuno può dare delle accentuazioni su un punto o sull'altro, e anche il ruolo che ciascuno di noi ricopre è diverso: lei è ministro dell'interno, qui ciascuno di noi non è un aspirante ministro dell'interno, ma esprime le posizioni delle forze parlamentari.

Io condivido anche questa volta, come del resto nelle occasioni precedenti, l'appello conclusivo, che il ministro sempre rivolge, a che, sia pure nelle eventuali differenze di accentuazione, di analisi e di problematicità dei singoli aspetti, ci sia